

IL NUOVO OIC 10 E L'IMPORTANZA DEL RENDICONTO FINANZIARIO.

PRIMA PARTE

Forse sarà la riduzione delle vendite con cui molti imprenditori si devono confrontare, oppure la scarsa liquidità messa a disposizione dagli istituti di credito, o ancora il normale approfondimento e miglioramento dei principi contabili, fatto sta che il Rendiconto finanziario assume finalmente un ruolo primario tra gli strumenti di monitoraggio della situazione economico-aziendale di un'impresa.

Se questo ruolo preminente era già chiaro per gli addetti ai lavori, in particolare nell'ambito delle funzioni di *business controlling*, oggi si è giunti alla consapevolezza che questo strumento è imprescindibile per un efficace monitoraggio della gestione aziendale, tanto che l'OIC ha deciso di dedicargli un principio contabile specifico, l'OIC 10, in linea con quanto già previsto dall'art. 2423 comma 2 del codice civile, il quale prevede che *"il bilancio deve essere redatto con chiarezza e deve rappresentare in modo veritiero e corretto la situazione patrimoniale e finanziaria della società ed il risultato economico dell'esercizio"*. Prima di tale novità il Rendiconto finanziario era trattato all'interno dell'OIC 12 (relativo ai documenti di bilancio), e ne veniva consigliato il suo inserimento all'interno della Relazione sulla gestione. Con questo approccio risulta evidente che gli aspetti finanziari, ed in particolare l'andamento della liquidità, venivano tenuti in secondo piano, tralasciando una parte rilevante di quanto disposto dall'art. 2423 c.c. I principi contabili internazionali avevano invece già previsto un focus specifico sul Rendiconto finanziario con lo IAS 7, essendo maggiormente centrale, nei Paesi di formazione anglosassone, il monitoraggio della liquidità rispetto all'impostazione italiana. Il motto *"cash is king"*, in effetti, rispecchia questo concetto, ma ancor di più sottolinea la differente ottica delle due tradizioni contabili: se, da una parte, l'impostazione contabile nazionale mette in evidenza il reddito prodotto nell'esercizio e sviluppa dei prospetti economico-patrimoniali focalizzati principalmente sui terzi creditori dell'impresa (logica comprensibile, essendo il nostro un tessuto economico composto principalmente da PMI,

spesso famigliari, con una forte esposizione verso degli istituti di credito), dall'altra i principi internazionali si focalizzano sulla logica dell'investitore che punta a massimizzare il ritorno del suo investimento, e quindi mettono in evidenza la liquidità prodotta nell'esercizio. In sostanza, l'impresa viene considerata come un investimento dal quale ci si attende un ritorno finanziario concreto.

Sebbene l'impostazione civilistica e quella internazionale presentino complessivamente forti divergenze concettuali – non si tratta in questa sede di farne un'analisi completa né di voler prediligere un'impostazione invece dell'altra – è evidente come nei momenti di crisi economica, come quello attuale, molte imprese debbano focalizzarsi sull'aspetto finanziario della gestione, tenendo in particolare attenzione la dinamica tra entrate e uscite. È frase ormai nota, purtroppo, il motto per sui “si fallisce per cassa”, ed in effetti il vero problema che porta al fallimento dell'impresa è l'incapacità di fronteggiare i debiti a breve. Anche se tale concetto possa sembrare evidente, tuttavia si nota come la crisi irreversibile di un'impresa sia spesso la conseguenza di uno scarso monitoraggio dell'aspetto finanziario, un'assenza totale di pianificazione strategica della cassa, che inevitabilmente si traduce in uno squilibrio della struttura tra fonti e impieghi.

Queste considerazioni, tuttavia, non esauriscono la centralità del ruolo del Rendiconto finanziario in un corretto processo di controllo di gestione. Infatti, se finora sono stati considerati solo gli aspetti negativi di una scorretta gestione dell'aspetto finanziario, non si deve dimenticare che la funzione primaria del Rendiconto finanziario è quella di monitorare la capacità dell'impresa di tradurre il reddito in liquidità e, in ultima analisi, di individuare i punti di forza e di debolezza della gestione aziendale.

Per comprendere questo concetto, dobbiamo prima fare un passo indietro, e analizzare brevemente la struttura del Rendiconto finanziario. Senza pretesa di esaustività, vogliamo sottolineare i due punti centrali di questo documento. Il primo punto è dato dal fatto che negli attuali documenti obbligatori del bilancio manca una visione chiara della gestione della liquidità: il Conto economico, infatti, si focalizza sul reddito prodotto nell'esercizio, che però è influenzato dalle politiche di bilancio (tax planning, ammortamenti, etc.); lo Stato patrimoniale, essendo una “fotografia” della struttura finanziaria e patrimoniale dell'azienda,

non è in grado di cogliere l'aspetto dinamico della gestione, e non dà molte informazioni sull'evoluzione delle varie grandezze contabili. Il Rendiconto finanziario, invece, unendo la gestione reddituale del Conto economico con le variazioni degli Stati patrimoniali di due esercizi consecutivi, è in grado di far emergere se il reddito prodotto si è trasformato in liquidità e in quali modalità.

Il secondo punto è costituito dal fatto che il Rendiconto finanziario analizza separatamente tre aree gestionali: l'area della gestione caratteristica, l'area degli investimenti e l'area dei finanziamenti. Ogni area produce un flusso di cassa positivo o negativo, pertanto sono messi in evidenza i punti di forza e di debolezza della gestione. Facciamo un esempio. Se un'azienda adotta una politica commerciale che prevede forti dilazioni di pagamento per i creditori non compensate da altrettante dilazioni ottenute dai fornitori, l'impatto del capitale circolante commerciale sull'EBITDA sarà quello di erodere il flusso di cassa, e, al limite, di portarlo anche a valori negativi. Risulta chiaro che la produzione di un flusso di cassa negativo da parte della gestione caratteristica evidenzia un alert sulle politiche e sulle scelte di business adottate: se tale effetto non è controllato, sarà inevitabile un default. Detto in altri termini: se il *core business* non produce liquidità, come si potranno gestire adeguatamente l'area degli investimenti e quella dei finanziamenti? E quanto a lungo la struttura potrà reggere tale squilibrio? Da questo esempio si comprende come il costante monitoraggio della liquidità tramite il Rendiconto finanziario sia imprescindibile per un corretto processo di controllo di gestione.

Si potrebbe comunque obiettare che esistono già molti indicatori nell'analisi di bilancio che forniscono informazioni sulla liquidità e sulla struttura finanziaria dell'azienda, e che il Rendiconto finanziario sia uno strumento utile solo a consuntivo, cioè a giochi fatti. Sicuramente nel panorama dell'analisi di bilancio esistono molti indicatori utili per il controllo di gestione, ma a parere di scrive il Rendiconto finanziario rappresenta l'unico prospetto che racchiude in modo chiaro ed esaustivo tutte le informazioni necessarie per l'analisi dinamica della liquidità. Inoltre, tale analisi riveste un'importanza rilevante anche in fase di pianificazione, e non solo a consuntivo: un business plan ben fatto non può infatti prescindere dalla stesura del Rendiconto finanziario, in quanto è necessario verificare

l'impatto che le ipotesi assunte e le scelte prospettiche produrranno sui flussi di cassa, e quindi se potranno essere sostenibili nell'arco temporale considerato.

In conclusione, sulla scia delle novità proposte dall'OIC, auspichiamo che gli aspetti finanziari della gestione siano tenuti nella giusta considerazione e che il loro monitoraggio, insieme a quello sugli aspetti economici e patrimoniali, possa finalmente fornire una reale rappresentazione chiara, veritiera e corretta dell'andamento gestionale dell'impresa.

Nel prossimo articolo verrà approfondita la struttura del Rendiconto finanziario e le novità operative introdotte con il nuovo OIC 10.

Gennaio 2015